

III DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (C)

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

In quel tempo Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

(Lc 1,1-4;4,14-21)

La pericope liturgica odierna è composta di due distinti brani: il prologo al vangelo e la prima parte della visita di Gesù alla sinagoga di Nazaret. Li affrontiamo perciò separatamente.

Un'opera scritta al servizio della fede

Nel presentare la propria opera, come i vari storici greci dell'epoca ellenistica, anche Luca presenta lo stile della sua ricerca su Gesù e sulla Chiesa primitiva (Lc 1,1-4), indicandoci il metodo, le fonti e il fine dell'opera che egli ha intrapreso e offrendoci la possibilità di comprendere meglio la natura della sua impresa.

Innanzitutto la qualifica come racconto ordinato (*"diegesis"*), a differenza di Marco, che si collega esplicitamente al termine *Vangelo*, ossia alla predicazione della Chiesa primitiva su Gesù. Luca usa un termine profano, poiché intende lavorare con il metodo degli storici del tempo ed elaborare un'opera storica secondo i canoni della storiografia ellenistica.

Di conseguenza precisa in primo luogo il proprio metodo di lavoro (*«anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza»*). Egli quindi intende dare al suo lavoro queste quattro caratteristiche: *onestà* nell'accuratezza della ricerca, con intenzione di *globalità* nella estensione del lavoro (dal Vangelo dell'infanzia alla conclusione di Atti!) *risalendo fino alle origini*, attraverso un'esposizione per *successione ordinata* degli eventi.

Luca, suggerendo queste quattro caratteristiche del proprio lavoro, mostra chiaramente la volontà di mettere il messaggio di Gesù e su Gesù annunziato nella Chiesa a stretto confronto con le esigenze culturali della sua comunità, che è inserita nel mondo greco-ellenistico e che si sente interpellata dalla raffinata cultura di tale mondo. Nel contempo egli intende reagire anche al pericolo di un'evoluzione del cristianesimo verso la gnosi, cioè una visione in cui l'agire di Dio nella creazione e nella storia diventa poco importante, al pari della vicenda storica di Gesù di Nazaret.

Per fare questo egli (a differenza di quanto penserà Marcione) pone l'accento proprio sull'Antico Testamento, che giunge a compimento nella vicenda concreta e "storicamente indagabile" di Gesù.

Lavorare sulla storia significa lavorare con metodo, e usare il metodo significa sapere procedere con le fonti; questo è allora pure esplicitato nel prologo: «*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine*». Luca distingue pertanto quattro livelli: il primo livello, quello che più conta, riguarda i detti e fatti di Gesù; il secondo livello rende accessibile il primo ed è quello dei testimoni oculari, che divennero poi ministri della Parola e che perciò si posero a servizio della testimonianza; si costituisce così il terzo il livello, che più ampiamente è il piano della tradizione ecclesiastica. Infine vi è il libro, che raccoglie la testimonianza orale. Luca si colloca esplicitamente a questo stadio e si propone come uno scrittore cristiano, anche se non come l'iniziatore di un genere che è, per sua esplicita ammissione, già conosciuto.

Egli è cosciente della lunga strada che porta dai fatti al libro, dagli avvenimenti alla loro fissazione scritta attraverso un processo di ricerca, scelta, ordinamento. Si presenta quindi come un credente che vuole compiere la fatica di comprendere le ragioni della propria fede e pone le proprie risorse razionali al servizio dell'annuncio, della catechesi, della liturgia.

Per indicare poi il contenuto dell'opera, Luca impiega poi un'espressione teologicamente intrigante: «*gli avvenimenti che si sono compiuti*». "Compiuto" non è un termine casuale, ma che richiama un verbo adoperato da Luca con grande pregnanza teologica: "*(sum)plêrousthai*" (vedi Lc 9,51; At 2,1; 19,21 passi relativi ai tre momenti forti della storia della salvezza: l'inizio del viaggio di Gesù a Gerusalemme, la Pentecoste e la salita di Paolo a Gerusalemme). Abbiamo quindi un termine non casuale, ma intenzionale, nel quale echeggia il tema teologico del "compimento". In tal modo Luca anticipa la sua prospettiva, cioè quella di raccontare avvenimenti che tendono verso un compimento, verso un definitivo adempimento della promessa divina. Oggetto della 'narrazione ordinata' di Luca è quindi una storia colta teologicamente come storia della salvezza, nella quale vi è un tempo della preparazione e un tempo del compimento. Questo tempo del compimento si può poi concepire come una sorta di ellissi con i due fuochi: il tempo di Gesù e il tempo della Chiesa.

Infine, Luca ci indica anche le ragioni per le quali ha intrapreso il suo lavoro che, per la prima volta, spazia da Adamo (vedi la genealogia di Gesù - Lc 3,23-38) fino all'arrivo di Paolo a Roma nel libro di Atti. Lo scopo che vuole perseguire è quello di offrire una via per assodare la credibilità e la fondatezza dell'insegnamento cristiano, della parola della predicazione della Chiesa. È quindi anzitutto una finalità apologetica, che vuole mostrare come la fede non abbia nulla da temere dalle esigenze razionali, ma anzi abbia molto da guadagnare nel sottoporsi al vaglio di una cultura così profonda e raffinata come quella greco-ellenistica che esige dall'autore una ricerca scrupolosa, attenta, completa, ordinata. Questa esigenza di completezza porta Luca a concepire in modo unitario un'unica opera, articolata in un dittico: "Vangelo" e "Atti degli Apostoli". Le ragioni per ammettere questa profonda unità tra i due scritti sono molteplici: si va dall'identità di destinatario, alla centralità di Gerusalemme in entrambi gli scritti, fino a dover riconoscere una costruzione quasi sinottica tra di essi, sì che si possono mettere in parallelo molti elementi della vita di Gesù con le varie tappe dello sviluppo della Chiesa primitiva.

Gli inizi della missione di Gesù

I testi che narrano la prima attività di Gesù in Galilea sono una sintesi programmatica dell'intero Vangelo e si aprono con l'annotazione che è lo Spirito, disceso su Gesù nel battesimo, a guidarlo nell'attuazione della sua missione. L'episodio della sinagoga di Nazaret, proprio perché è posto sotto il segno dello Spirito, ha valore 'programmatico': Gesù si definisce come l'inviato carismatico, il profeta escatologico unto dallo Spirito, che arreca la liberazione ai poveri. Il dramma di

Nazaret, che si conclude con il rifiuto di Gesù da parte dei Nazareni e un tentativo di uccisione nei suoi confronti, è inoltre un segno prolettico del cammino della passione. In certo senso l'episodio di Nazaret ci offre il *DNA* dell'evangelo!

Così Gesù, rifiutato dai propri concittadini, sarà invece accolto dagli abitanti di Cafarnao e lì la sua parola opererà con "forza", liberando gli oppressi dal potere della morte, della malattia, del demonio e del peccato. Nel corso della sua attività, egli non si lascia però coartare semplicemente nel ruolo di un guaritore, poiché il suo programma obbedirà ad altro e ben più grande criterio: l'annuncio del Regno di Dio a tutto il popolo della promessa.

Le prime tre sequenze del vangelo di Luca, in cui Gesù ha un ruolo primario, si sviluppano sotto il segno dello Spirito. Così era stato nel battesimo, così pure si era verificato nelle tentazioni, per subire le quali Gesù era stato guidato dallo Spirito nel deserto, e così è ora in questa predica inaugurale di Nazaret.

Il programma dello Spirito

Il testo si apre con un breve sommario (vv. 14-15), che introduce la prima grande sezione del vangelo, ossia il ministero pubblico di Gesù in Palestina. Luca, fedele alla tradizione sinottica, che segnala il ritorno di Gesù in Galilea dopo un periodo di tentazione, scrive: "*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo*". Nella sua brevità la formula è certamente assai densa. Infatti si omette l'indicazione dell'arresto di Giovanni il Battista per insistere maggiormente sul posto centrale che Gesù occupa nella storia della salvezza. Inoltre la menzione dello Spirito Santo collega strettamente gli inizi di questa missione pubblica a Nazaret con la discesa dello Spirito durante il Battesimo. Così l'episodio di Nazaret descrive fondamentalmente gli effetti della potenza dello Spirito che agisce in Gesù. Si noti che le lodi esternate dalle genti su Gesù (letteralmente: *glorificavano*) sono in certo modo prefigurazione della Gloria che egli conquisterà mediante la Croce, dopo essere passato attraverso la grande tentazione.

A Nazaret, di sabato

Luca descrive l'episodio della sinagoga di Nazaret inserendolo nel quadro di un'assemblea liturgica nella mattinata di un giorno festivo, il sabato. È il giorno della memoria del dono della creazione e della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto; giorno importante, che potrebbe però essere un giorno in cui tutto si svolge come al solito, come in ogni altra festa. Ma non è così, perché tutti avvertiranno che quel loro compaesano ha cose importanti da dire.

Gesù, usando del diritto che spettava ad ogni maschio ebreo adulto e della fama di maestro itinerante, dopo la lettura biblica tiene anche la relativa spiegazione o commento omiletico del testo. Qui egli *legge le Scritture*: è questo un tratto caratteristico del vangelo di Luca. Infatti nei grandi momenti della sua vita Gesù si confronta con quanto Mosè e i Profeti hanno detto: così durante la tentazione, la trasfigurazione e dopo la risurrezione con i discepoli di Emmaus.

Si noti l'espressione: "*gli fu dato il rotolo*" che, a prima vista, potrebbe designare colui che ha offerto il rotolo a Gesù. In realtà è un passivo teologico, poiché Dio è l'autore di questo dono: quel libro è il dono della Parola a Gesù.

Contrariamente al costume secondo cui era il presidente della sinagoga ad invitare qualcuno per alzarsi a leggere, Gesù prende autonomamente l'iniziativa; e nei versetti successivi si indicherà effettivamente da dove viene questa sua autorità.

Lo Spirito del Signore è sopra di me

Il testo che viene letto è tratto dal profeta Isaia. Il brano racconta la vocazione di un misterioso profeta che ha ricevuto da YHWH, dal suo Spirito, un messaggio di consolazione per Israele, o più precisamente un "*vangelo*", una lieta notizia da comunicare ai poveri. I poveri, i prigionieri, i

sofferenti e i ciechi ai quali deve annunciare l'*anno di grazia del Signore*", sono tutti coloro che restano in attesa di poter udire e vedere la propria liberazione. Si noti che Is 61,1 nel testo greco presenta il verbo 'evangelizzare', il che rende tale passo biblico ancor più particolarmente adatto sulla bocca di Gesù, dato che Luca ama il verbo "*evangelizzare*" quale sintesi del ministero di Gesù e degli apostoli.

Gesù dichiara pertanto di inaugurare questo anno di grazia. È un 'giubileo' – in quanto anno della remissione dei debiti, della scarcerazione prigionieri e dell'affrancamento degli schiavi–, che viene inaugurato non dagli uomini, ma da Dio stesso.

Luca omette inoltre un versetto significativo del testo anticotestamentario; nel testo dell'Antico Testamento infatti si parla anche di "*un anno di vendetta per il nostro Dio*". Ebbene, il profeta Isaia, letto da Gesù, sembra ignorare questo anno di 'vendetta', ma presenta soltanto il tema della liberazione, del Vangelo annunziato ai poveri.

Gli occhi di tutti

Luca invita quindi i suoi lettori ad essere attenti alla spiegazione che Gesù, dopo che ha arrotolato il volume, lo ha consegnato e si è seduto, darà di ciò che ha proclamato. Questi tre gesti di arrotolare il volume, consegnarlo e sedersi attirano, per così dire, gli occhi dei Nazareni e insieme del lettore sulla persona di Gesù. Ora non è più il Libro, ma Gesù stesso che parla e interpreta la Parola di Dio, che gli è stata consegnata. *Scrittura che voi avete ascoltato*». I profeti sono preparazione di quella Parola di Dio che ora si compie in Gesù: è Gesù l'*Oggi* delle Scritture, è lui il compimento delle Scritture. La parola di Gesù pone termine al tempo dell'attesa e afferma che già "oggi" si stanno inaugurando i tempi della pienezza, della presenza di un Dio. Egli non si fa attendere all'infinito, ma viene in mezzo agli uomini per salvarli. Se la speranza degli uomini è sempre 'domani', per Gesù essa si compie adesso e "oggi è già domani"! Il tempo che Dio concede all'uomo, tramite Gesù, è davvero un "anno di grazia", un giubileo, cioè un tempo di misericordia divina e di conversione da parte dell'uomo. E se questo si verifica è perché il tempo è visitato dall'Eterno, perché lo Spirito soffia in abbondanza su Gesù.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini